

## Salviamo la tv è solo un castello di cartapesta

ANDREA BARBATO

**F**INE DELL'ANNO, fine del governo, forse fine della legislatura: e alla Rai, fine del mandato (salvo proroghe) del vertice amministrativo. E dunque la televisione esibisce i suoi bilanci: buoni ascolti, conti in ripresa, prospettive di grandi innovazioni tecnologiche. Tutto sembrerebbe rivelare il migliore dei mondi elettronici possibili. E invece... Spiace indossare l'abito del guastafeste, ma occorre dire che la tv italiana, pubblica e privata, è arrivata ad un punto profondissimo di crisi, tanto più grave quanto più mascherata da numeri e da applausi. Il suo male invisibile è ormai minaccioso, e questo male si chiama «inutilità». Questa tv non serve a nulla, non produce sapienza né divertimento, non genera né conoscenza né spirito civico. È una macchina che consuma più energia di quanta ne generi: e intanto, anzi, sparge anche qualche danno politico, sociale, culturale. Noi non siamo certo fra coloro che maledicono il mezzo televisivo stesso o che esorcizzano lo strumento nocivo in sé. Al contrario, siamo d'accordo con chi ha detto che la colpa mortale di questa televisione (quella che vediamo, quella dell'anno 1995) è di aver rinunciato ad essere migliore.

Da sempre, e con convinzione, abbiamo difeso il sistema televisivo contro le buriate degli apocalittici, anche autorevoli, scagliate da ogni lato: da Popper a l'Asolini, da Enzensberger al Fellini di «Ginger e Fred», da Montanelli («La tv è una scuola di corruzione») fino a Bobbio («La tv è naturaliter di destra»), via via passando per buona parte dell'intellettualità italiana. Abbiamo sempre pensato che questi giudizi fossero frutto di malanimo, di snobismo, o di una severità culturale che finiva per essere aristocratica. Non abbiamo cambiato opinione: la tv non è incrinata nel suo codice genetico. Potrebbe invece essere diversa e anzi in qualche momento del passato, pur fra censure e spartizioni, lo è stata. E lo è stata soprattutto quando ha tentato di essere innovativa, instabile, autocritica. Ora invece, gonfia di sé, dei suoi ascolti, del suo presunto potere sul pubblico, è una grande scatola vuota. Lo dicono anche le inchieste, se non bastassero i nostri occhi: la tv di oggi non crea, non inventa; né basta qualche lodevole eccezione a smentire l'andazzo.

**C**I SONO CAUSE note ed antiche, una delle quali è l'innegabile corsa verso il basso che è stata provocata da una concorrenza primitiva e feroce, la gara ad impossessarsi delle percentuali d'ascolto che vogliono dire pubblicità, il pubblico trattato come cliente di supermercato. Qualche stimolo emulativo è stato positivo, ma in generale il sistema misto ha portato allo scadimento. Ne è scaturita una selezione a rovescio, di programmi e di uomini; e l'emarginazione dai palinsesti televisivi di tutto quello che non sia godibile al livello più immediato. Poca musica, scienza, teatro, storia, inchiesta... Non cerchiamo l'Italia, in questa tv, troveremo solo i fantasmi di piccole cronache e di privati dolori. Gli spazi dedicati a una cultura anche popolare ma autentica sono inadeguati e gestiti in modo sconfortante. Quello che troviamo in abbondanza è una miserabile sequenza di varietà di cartapesta, abitate da personaggi ricorrenti e insostituibili, e che dilondono un intrattenimento che è già ingiusto definire passano: magari lo fosse... In questo impianto, si inserisce un secondo modello di programma, che è quello di una tv accademica, vocante, violatrice dei sentimenti privati, oppure il cattivo spettacolo politico, qui si c'è il teatrino, leccie eterne che ripetono parole inutili, causa primaria della disaffezione, frasi vuote, risse fasulle, esibizionismi propagandistici. Mai la tv era stata invasa dalla politica come adesso che dovrebbe essere liberata: una politica mal raccontata, reticente, astuta, superficiale. E i giornali dietro, a battere la grancassa per ogni pseudo-evento televisivo: se un giornalista travestito da bambino lo giuliamente cedere una presentatrice danneggiandole un'arte, se ne parla per giorni e giorni.

Tutto questo non è frutto di un peccato originale né di un anatema. Il fatto è che il sistema televisivo è stato trascinato da un ciclone dentro l'arena politica come protagonista, anziché come testimone: e il «ciclone di interessi», che inquina la politica, ha danneggiato molto anche la tv, ormai parte in causa, oggetto e non soggetto.

Anche perché intanto la parte pubblica, attraverso leggi rimediale e scela-

SEGUE A PAGINA 3

Alberto Tomba al successo nel durissimo slalom di Madonna di Campiglio, ma non chiede scusa

## Tomba, vittoria dopo la bufera

**T**omba torna a vincere. E lo fa a modo suo, con una gara straordinaria sul difficilissimo canale Miramonti di Madonna di Campiglio. Per lui grandi feste, grida e ancora polemiche, visto che il carabinieri (messo sotto inchiesta dall'Arma) non approfitta neppure del clima favorevole per fare «marcia indietro» e chiedere scusa dopo il lancio della coppa contro un fotografo. Ma tant'è: Alberto Tomba quando è sugli sci si conferma un grande campione, capace di gesti atletici e tecnici sempre sorprendenti, fuori dalle gare invece... Comunque la vittoria di Madonna di Campiglio arriva dopo un avvio di stagione particolar-

**Kosir va fuori pista, «inforca» Kjus e l'italiano stacca Dimier di quasi 2 secondi**

MARCO VENTIMIGLIA

A PAGINA 15

mente deludente e sembra riaprire il discorso Coppa del mondo, quella stessa coppa stravinta la scorsa stagione e che sembrava fino a ieri così lontana. Sul Miramonti, coi suoi difficilissimi muri, Tomba alla fine della prima manche era terzo, preceduto da Kosir e Kjus: ma tutti e due gli avversari sbagliano. Il primo esce dal tracciato, il secondo inforca e così il campione italiano, che aveva condotto la seconda frazione ad un ritmo forsennato, si trova primo e stacca il francese Dimier di quasi due secondi. Buona la gara anche degli altri atleti italiani.



## Signor Presidente

**Intervista  
a Platini  
sui mondiali  
di calcio francesi**

A PAGINA 10

## Pochi libri, tante chiacchiere

**M**ANCANO POCCHI giorni a Natale e già si tirano le somme. La prima brutta notizia ci arriva da Remo Croce, presidente dell'Associazione Librai Italiani: l'andamento della vendita di libri da usare sotto l'albero è alquanto instanzioso, il dieci per cento in meno rispetto all'anno scorso. «Un trend negativo - aggiunge il grande libraio romano - che ci portiamo dietro da tre anni, e dimostra che in periodo di crisi economica, fra i generi di consumo scelti dalle famiglie per risparmiare, vi è proprio il libro». La notizia, invece, sorprendente: buon senso vorrebbe che, visto il basso costo di un libro e la sua inconfondibile eleganza, nei momenti di penuria economica tutti prendessero ad affollare le

VINCENZO CERAMI

librerie. Macché, troppi italiani identificano ancora nel libro un oggetto noioso, che la storcera la bocca a chi lo riceve. E se proprio un libro deve essere acquistato, si può star più che certi, sarà il più effimero di tutti. Infatti i libri più venduti in questo periodo non sono le streghe o i classici (com'è sempre stato), troppo costosi, ma i saggi di stagione dei giornalisti i quali, spesso, fanno un consumo di squallide scene e dei più squallidi retroscena di quanto è già abbondantemente passato e ripassato in tv. Chi sa perché ci sono tanti lettori che non hanno voglia di riposare la mente neanche a Natale: vanno in crisi di astinenza se per qualche

giorno nessuno parla loro di Di Pietro, di Scalfaro o di Bossi. E certo, comunque, che i destinatari di questi volumi di consumo stagionale non rappresentano il vero mercato dei libri, non sono autentici amanti del libro e probabilmente non posseggono in casa una vera biblioteca. E a Natale il mercato che si anima maggiormente è appunto quello dell'editoriale. Tanto, purtroppo da noi, capace di grandi numeri.

Si sa che l'Italia è agli ultimi posti d'Occidente per quanto riguarda il mercato dei libri (e anche dei giornali). D'altra parte il nostro paese si è allabetizzato di recente in virtù della televisione e non attraverso la para-

la scritta. La nostra borghesia (piccola) è sempre stata una mera categoria economica, lontana chilometri dai libri. Ha ragione Remo Croce quando afferma che oggi i giovani possono contare su meravigliose collane economiche di grandissimo interesse. Bisognerà cominciare da loro per creare un futuro a questo prezioso mercato: la difficoltà sta forse nel farli entrare sciolti e disinvolti in libreria, insomma il Natale lo sicuramente torlo alle librerie e ai librai, ma visto che quei pochi volumi venduti nella maggior parte dei casi, non valgono granché, la cultura si consola per prima: piange un po' di meno perché circolano meno chiacchiere.

Sport, cinema, musica e news

## Cecchi Gori: quattro pay-tv via satellite

Vittorio Cecchi Gori si dà alle nuove tecnologie. L'imprenditore toscano, proprietario di Telemontecarlo e Videomusic, progetta quattro canali a pagamento via satellite, dedicati a cinema, sport, musica e informazione. E intanto pubblicizza l'idea su Internet.

MONICA LUONGO

A PAGINA 8

Da domani su Raiuno

## «Carramba!», torna Raffaella Carrà dopo quattro anni

Raffaella Carrà torna alla Rai dopo oltre quattro anni di «esilio» spagnolo. Da domani, in prima serata su Raiuno, Carramba che sorpresa, scherzi in diretta a vip e gente comune, ispirato a un programma inglese. La Fininvest già protesta sulla paternità.

MARCELLA CIARRELLI

A PAGINA 7

L'enciclica di Giovanni XXIII

## «Pacem in terris» anticipata a Palmiro Togliatti

Monsignor Pietro Pavan, stretto collaboratore di Giovanni XXIII, anticipò a Palmiro Togliatti che l'11 aprile 1963 il Papa avrebbe pubblicato l'enciclica «Pacem in terris» nella quale si distingueva «errore ed errante», cioè la ideologia sempre erronea del marxismo e gli eretici, cioè gli iscritti comunisti.

ALCESTE SANTINI

A PAGINA 2

## Il cofanetto e il panettone

**Ma non aspettatevi due regali al posto di uno: il cofanetto in omaggio c'è. Al panettone e agli Asti spumante sono dedicati invece i nostri tradizionali test di Natale. Questo numero vi aiuta a fare meglio la spesa per i giorni di festa.**



IL SALVAGENTE

Giornale+cofanetto  
in edicola da giovedì a 2.000 lire